

noi non abbiamo facilitazioni tali, che possano migliorare la nostra produzione. Noi non abbiamo mezzi sufficienti per rendere più remunerative le nostre culture; nelle nostre campagne imperversa la malaria e mancano le strade, l'acqua per le irrigazioni e perfino la sicurezza personale, ciò che obbliga spesso il proprietario a starsene lontano dai proprii fondi.

Noi dalla terra non ricaviamo che un solo prodotto, fallito il quale, il piccolo proprietario in specie, che ha dato somministrazioni e semente, perde non solo il frutto del suo fondo, ma tutto quello che ha anticipato. Poichè il contadino, che ha vissuto tutto l'anno con la sua famiglia alle spalle del locatore se vede anche solo la probabilità di un cattivo raccolto abbandona il fondo, sicuro di non potere essere colpito perchè nullatenente.

Ciò crea una condizione di cose gravissime sulla quale io non posso fare a meno di richiamare l'attenzione della Camera. Ed i contadini sarebbero i primi a risentirne i danni, poichè indubbiamente si vedrebbero privati della possibilità di condurre i fondi altrui, poichè ogni proprietario, di fronte al pericolo di vedersi indirettamente spogliato di ciò che spesso non ha e che dovrebbe prendere a prestito dalle Banche, preferirà di coltivare direttamente le proprie terre piuttosto che cederle a fitto od a mezzadria con tutti gli obblighi imposti dalla presente legge nei patti agrari.

Per tali ragioni ho proposto che per regolare queste nuove disposizioni vengano almeno rispettati e tenuti presenti gli usi locali. Respingerà la Camera il mio emendamento? Di ciò non posso rioccuparmi, sicuro di aver fatto il mio dovere segnalandolo un danno che avrà le sue ben tristi conseguenze.

Questo è fuori di dubbio, onorevole Sonnino. (*Interruzione del deputato Sonnino*).

L'agricoltura del Mezzogiorno non è in quella tale condizione nella quale si vorrebbe far credere: non è aiutata da tutte le circostanze: noi non abbiamo l'acqua, non abbiamo strade, abbiamo la malaria; e tutto questo contribuisce a render meno intensiva la nostra agricoltura.

Ora, in questo ambiente, come si vuole risolvere la questione agraria del Mezzogiorno? Io credo che non sia possibile.

Per queste ragioni io sono nella necessità di insistere nel mio emendamento. Lo respinga la Camera, se crede: a me poco importa, ho fatto il mio dovere.

PRESIDENTE. Onorevole Abignente, ella ha una aggiunta che non ha più ragione d'essere.

ABIGNENTE. Con la modificazione proposta dalla Commissione, viene in sostanza ad accettarsi la mia aggiunta; e quindi essa non ha più ragione d'essere.

PRESIDENTE. Va bene.

Onorevole Filì-Astolfone, insiste nei suoi emendamenti?

FILÌ-ASTOLFONE. Mi rincresce che il mio amico Chimirri abbia interpretato il mio emendamento in un modo che non era nella mia mente quando l'ho concepito.

Io ho dichiarato che mi rimettevo alla consuetudine nel modo come vi si riporta il Codice comune. Ora se le consuetudini che non sono codificate possano qualificarsi per abusi, come il mio amico vuol far credere per dare un effetto al suo discorso, io lo lascio giudicare alla Camera. D'altronde, l'armonia dell'articolo 11 coll'ultima parte del mio emendamento, non viene per nulla ad alterarsi. Se la Commissione crede di volere accogliere la mia proposta, le sarò grato; se il Governo crede di accettarlo; sarò due volte grato. Se poi non lo vorranno accettare, io ho fatto il mio dovere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Io avrei desiderato che l'onorevole Libertini Gesualdo non avesse insistito nel suo emendamento; tanto più che, dopo la modificazione introdotta dalla Commissione nell'articolo 11, è ridotto a termini modesti ed equi l'obbligo imposto ai proprietari perchè non tocchi che limitate culture, ne libera altre.

LIBERTINI GESUALDO. Non giova a noi.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Veramente il mio concetto primo era, secondo dichiarai poc'anzi, quello di codificare la consuetudine: precisamente a ciò si ispirava il disegno di legge che presentai alcuni anni or sono. Ma, ripeto, dopo la modificazione introdotta dalla Commissione, dovrebbe sparire ogni cagione seria di dissenso.

Abbiamo un anno di tempo per attuare la legge ed abbiamo ordinato un'inchiesta, la quale ci darà tempo di vedere e giudicare gli effetti che le nuove disposizioni avranno sull'agricoltura del Mezzogiorno e di dare norme più sicure a fine di regolare i patti agrari.